

importante suggerimento metodologico per allestire futuri cataloghi e bibliografie del genere. Quando verrà il tempo in cui la bibliografia alfieriana aggiornerà i lavori di Guido Bustico (*Bibliografia alfieriana*, III ed., 1927) e di Domenico Fava (*Mostra storica astese-alfieriana*, 1949), e soprattutto in attesa di tale momento, il catalogo di Angelo Fabrizi sarà di fondamentale rilievo.

PAOLO TINTI

**ANGELA ADRIANA CAVARRA, *Luigi Cremona. Un matematico alla Biblioteca Nazionale di Roma*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020, (Lecture di pensiero e d'arte; 125), 79 pp., ill., ISBN 978-88-9359-476-9, 12 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14027>

**L**a figura di Luigi Cremona (Pavia, 1830-Roma, 1903), ingegnere e matematico chiamato a governare la Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma dal giugno 1880 al settembre 1881, era finora rimasta in secondo piano nella storia delle biblioteche governative italiane, come assestate dopo il Regolamento organico del 1876. Pochi cenni su Cremona erano stati offerti da Virginia Carini Dainotti prima e da Paolo Traniello poi. Appartenente alla schiera dei borghesi che abbracciarono con convinzione gli ideali risorgimentali e, a seguire, la religione della patria uscita dal Risorgimento, Cremona prestò giuramento da senatore del Regno nel 1879. La sua carriera professionale, accademica e politica, iniziata nell'Ateneo di Bologna e culminata al vertice del Ministero della Pubblica istruzione, per *l'espace d'un matin* del governo Rudinì, fu segnata dal suo coordinamento per la prima organizzazione della Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Roma, di cui Cremona fu direttore per trent'anni, dal 1873 alla morte. Angela Adriana Cavarra, già direttrice per circa un ventennio della Biblioteca Casanatense, grazie alle carte conservate nell'Archivio storico della Biblioteca Nazionale Centrale e in quello della stessa Casanatense di Roma, ricostruisce con dovizia di particolari (affidati a puntuali note a piè di pagina) il periodo in cui Cremona fu nominato commissario regio, operativo dal 20 giugno 1880 al 30 settembre 1881. Il matematico, celebre per le «trasformazioni» geometriche che ancora portano il suo nome, che mai fu bibliotecario di professione, fu tuttavia chiamato ad arginare la spiacevole situazione di disorganizzazione, di depauperamento di personale e risorse, di ammanco di libri e di suppellettili non librerie, venutasi a creare all'indomani della fondazione della Biblioteca nazionale, voluta dal ministro Ruggero Bonghi e inaugurata nella Capitale nel 1876. Nel 1880, come denunciava la penna di Ferdinando Martini (pur nascosto sotto un *nom de plume*), nonostante il

denaro iscritto a bilancio a tal scopo, non si era ancora provveduto a realizzarne il catalogo: i fondi delle corporazioni religiose sopresse, giunti nella sede del Collegio romano e mescolatisi ai volumi preesistenti, mancavano di indicizzazione e di una razionale sistemazione. E il servizio al pubblico risultava molto carente, inadeguato anche nella struttura dei locali a soddisfare una domanda molto elitaria, per nulla rispondente all'alta missione educativa che allora il Ministero della pubblica istruzione aveva affidato alle biblioteche.

L'energia con cui il ministro Francesco De Sanctis invitò il professor Cremona ad accompagnare i lavori della Commissione d'inchiesta creata per far luce sulla precaria situazione della Nazionale di Roma, fu pari allo zelo - forse eccessivamente sottolineato dalle fonti ufficiali adoperate dalla Cavarra - con cui l'ingegnere assunse e portò avanti l'arduo compito di risolleverne le sorti della Vittorio Emanuele. I documenti restituiscono un operoso cantiere di ripensamento degli spazi dell'ex-collegio gesuitico, e della loro rifunzionalizzazione per adeguarli all'accrescimento impetuoso delle collezioni e del pubblico. Cremona non fece tutto da solo, se è vero che poté contare tanto su validissimi bibliotecari già formati, come Desiderio Chilovi, quanto su giovani e promettenti esperti di biblioteconomia, quali Guido Biagi. Colpisce il pragmatismo con cui Cremona, resosi conto della gravità della situazione, decide di chiudere la Biblioteca dal 1 luglio 1880, per procedere con maggior speditezza alla conclusione del "cantiere", per dirla così, romano. Fra le più spinose questioni, messe da parte quelle strutturali, legate alla statica e alla planimetria di un edificio risalente al XVII e al XVIII secolo, Cremona dovette affrontare quella delle tre biblioteche romane (Casanatense, Angelica e Vallicelliana) che ancora gravitavano nell'orbita della Nazionale, prima di trovare sistemazioni e organizzazioni, anche amministrative, autonome. Molto importante, su questo fronte, è l'esame del titolare dell'archivio della Biblioteca, impostato sotto il commissariamento di Cremona, dove la Casanatense occupa una posizione subordinata rispetto alla Vittorio Emanuele: fa bene Cavarra a sottolineare tale aspetto e a riportare in appendice l'edizione delle due varianti del titolare.

Le ragioni per cui Cremona, nell'autunno del 1881, rassegnò le dimissioni da Regio commissario, « motivate da spiacevoli questioni sorte in ambito lavorativo » (p. 50), considerata la atipicità del personaggio nella storia postunitaria delle biblioteche italiane, meritavano forse maggior approfondimento, magari ricorrendo alla corrispondenza privata del senatore. Le carte dell'archivio romano, infatti, non sono in grado di chiarire perché la sostituzione di Guglielmo Cattabene con l'avvocato Raffaele d'Ambrosi De Magistris, suggerita al Ministro da Cremona, avvocato poi considerato sanzionabile dall'inchiesta amministrativa ministeriale a suo carico, terminata peraltro nell'ottobre 1881 in suo favore, abbia portato all'allontanamento di Cremona dalla Vittorio

Emanuele. Certo è che il suo successore, il conte Domenico Gnoli, letterato e professore, molto si avvantaggiò del lavoro impostato dal matematico Cremona, come Cavarra ampiamente dimostra.

PAOLO TINTI

*Storie di libri e palazzi. Alla scoperta del patrimonio culturale dell'Università di Ferrara, a cura di Cristina Baldi e Paola Iannucci, Ferrara, UnifePress, 2021, 362 pp., ISBN 978-8896463253 (ebook), Open Access, DOI: 10.15160/621t-an58.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13943>

**P**alazzo Paradiso è stato sede dell'Università di Ferrara fino al 1963, quando le ultime facoltà abbandonano i locali dell'antica delizia, costruita da Alberto V d'Este nel 1391, lo stesso anno di fondazione dell'Ateneo cittadino. Prende così avvio un processo di disseminazione dell'Università e delle sue sedi nel tessuto urbano e nei palazzi storici, che vengono recuperati come spazi per la didattica, la conservazione delle raccolte e la ricerca. La vita accademica, con i suoi ritmi e le sue attività, diventa presenza diffusa e si intreccia alla storia della città, plasmandone le architetture e il patrimonio culturale.

Il volume presenta un itinerario alla scoperta di tale patrimonio, che prende forma e viene conservato negli edifici storici e nelle biblioteche dell'Università di Ferrara. I libri e i palazzi, con le storie nascoste tra le mura di antiche dimore o fra le pagine di volumi illustrati, sono i veri protagonisti di questo racconto corale, in una staffetta di voci di bibliotecari, docenti e studenti di liceo. Il progetto *Storie di libri e palazzi*, nato da un'idea di Cristina Baldi (Biblioteca di Giurisprudenza), è stato avviato nel 2017 tra le attività di Terza Missione, con una straordinaria sinergia di lavoro prima di tutto tra professionalità e servizi interni all'Ateneo. Si è quindi creato un ponte con realtà e risorse del territorio, avvalendosi inoltre della collaborazione di studenti del Liceo scientifico «A. Ròiti» coinvolti con un percorso di alternanza scuola-lavoro. Il patrimonio culturale dell'Università diventa oggetto di studio e divulgazione per un pubblico più ampio, al di fuori delle aule accademiche, e le raccolte bibliografiche, documentarie e strumentali si fanno mezzi di ricerca scientifica diffusa e occasione di dialogo con istituzioni e associazioni sul territorio.

L'itinerario si snoda in otto tappe, raccontando le storie di altrettanti palazzi, e di sei biblioteche, senza dimenticare la rete di musei, collezioni scientifiche e l'orto botanico dell'Università sorto nel XVIII secolo. La storia degli edifici, che oggi ospitano aule, uffici e biblioteche, affonda nel passato estense di Ferrara: sono palazzi quattro-cinquecenteschi edificati